

20 settembre 2026 n° 36

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI

GV 6,24-35

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato". Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?"

I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

COMMENTO

Io sono il Pane della vita. Pane è un termine pieno di significati e di gioia, un nome che non indica solamente un pugno di grano macinato e passato al fuoco, ma tutto ciò che ci fa vivere. Cristo nostro pane, colui che alimenta la vita, un Dio di cui nutrirci per sentirci vivi, un Dio da assimilare, è la parte di infinito e di eterno seminata in ciascuno di noi. Siamo stati educati e anche un po' piegati a sentire Dio come l'Immenso a cui tutto si deve, uno verso il quale siamo sempre in debito, perfino sempre in colpa, nulla di strano allora se le persone più sono pie e religiose più sono ripiegate e infelici. Ma poi arriva Lui, il Signore Gesù e dice: "Dio è Padre". Anzi: Dio è Abbà, cioè è un padre esclusivamente buono! Datore di vita, custode del nostro bene. E scoprire che questo Dio Padre non ci toglie né la vita, né il pane e neppure la possibile felicità ma è colui che dona, è felice di donare anche se non ci concede sempre ciò che noi chiediamo ma sicuramente ci

dona sempre ciò che fa il nostro bene più vero e più grande. Allora anche noi, come i Giudei, domandiamo: "Ma tu cosa ci dai, cosa ci assicuri?" E' una grande domanda, una domanda necessaria anche per noi, alla quale Gesù risponde: Dio è sempre colui che dà. Dio non chiede, Dio non estorce, Dio non pretende. Dio, il Dio di Gesù è colui che offre e dona senza condizioni. Non ci dona e neppure ci ama perché siamo amabili o perché ce lo meritiamo. Dio ci dona e ci ama perché ne abbiamo bisogno. Gesù ha appena saziato la fame della gente e, facendolo, ci mostra come agire. Lui vede la fame, vede le necessità materiali delle persone, vede il corpo che ha fame e cerca pane, vede il corpo malato che cerca salute, vede la solitudine che cerca incontro e tenerezza e dice: "Io conosco la vostra fame e patisco con voi. Siamo chiamati a vedere, i bisogni, le fatiche e le ferite di questa umanità stanca e dobbiamo, con Cristo e come Cristo, imparare a prendercene cura, ognuno per la sua parte. Non importa essere grandi o forti o potenti, invocare leggi speciali; basta essere onesti, sinceri, signorilmente generosi e umani". E ci invita a non fermarci ad una fede da mendicanti, a non pregare solo perché siamo nel bisogno. E ci sollecita ad una fame ancora più grande, ad avere fame di Cielo, fame di Dio, fame di amore per noi e per gli altri, fame di felicità per noi e per tutti. Nel vangelo di oggi Gesù distribuisce sé stesso come nutrimento per coloro che sono affamati, e dice: "Chi mangia di me non avrà più fame, chi crede in me non avrà più sete". E ci invita ad essere pane, ad essere nutrimento per la vita degli altri e per tutti gli affamati di cielo, di Dio, di vita vera.